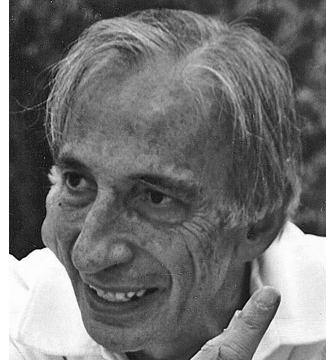


# ARCHIVIO DELLA MEMORIA



**I**van Illich (1926-2002) è stato un libero pensatore che ha fatto della radicalità la cifra della propria riflessione critica. Intellettuale difficile da imbrigliare in schemi precostituiti, ha esercitato una significativa influenza nel dibattito pubblico del secondo Novecento, assumendo posizioni in aperta rottura verso l'ideologia dominante del capitalismo avanzato.



Nato a Vienna in ambiente borghese da padre croato e madre di origine ebraica, coltiva sin dalla giovinezza una forte attitudine allo studio, con particolare riguardo verso l'apprendimento delle lingue. Trasferitosi a Firenze per sfuggire al nazismo, studia nel liceo scientifico Leonardo da Vinci prima di iscriversi alla Pontificia Università Gregoriana dove, nel '51, viene ordinato sacerdote. L'anno precedente, intanto, acquisisce a Salisburgo il titolo di dottore di ricerca in storia medievale. Dopo un periodo trascorso come assistente parrocchiale a New York, nel '56 viene nominato prorettore dell'Università Cattolica di Porto Rico, e tre anni dopo, ancora giovanissimo, diviene monsignore. Nel '61, fonda a Cuernavaca in Messico il *Centro intercultural de documentacion* (Cidoc), dedicato alla formazione dei missionari. A partire da quest'esperienza si incrementano l'attenzione nei confronti degli oppressi e la prossimità verso i temi della teologia della liberazione, nel segno di una progressiva presa di distanza dalle posizioni ufficiali della Chiesa la quale, per il tramite del Sant'Uffizio, istituisce, nel '67, un procedimento disciplinare nei suoi confronti. La sua aperta opposizione verso i sistemi dittatoriali sudamericani e la critica ricorrente alle ingerenze statunitensi nelle questioni ecclesiastiche creano, infatti, non pochi problemi nei rapporti tra Washington ed il Vaticano. Procedimento, però, al quale Illich si sottrae per conservare la propria autonomia, rinunciando definitivamente all'esercizio pubblico del sacerdozio, senza tuttavia essere ridotto allo stato laicale.

Dall'inizio degli anni settanta, accanto all'attività di docenza nelle Università di diversi paesi, prende avvio una ricca ed eterogenea pubblicistica che accresce la sua notorietà. Attento osservatore dei processi sociali ed economici intorno ai quali si afferma la civiltà dei consumi, ne denuncia la cifra di disumanizzazione come suo elemento costitutivo, opponendo

alla mentalità produttivistica del capitalismo l'istanza rivoluzionaria della convivialità. Entro un discorso che prende in esame le forme dell'oppressione presenti nell'imperialismo occidentale, dai modelli di scolarizzazione, in quanto funzionali alle logiche del dominio, al sistema sanitario, come potente dispositivo di controllo sociale, dalla questione energetica al lavoro, sino all'aspetto cruciale dei bisogni indotti, molti sono i temi che il Nostro mobilita. Nell'ambito di una ricerca che fuoriesce da qualsiasi irrigidimento disciplinare, che abbraccia tanto la teologia quanto la storia, tanto la filosofia quanto la sociologia, prende corpo una riflessione che Erich Fromm, non a caso, considera come piena espressione del radicalismo umanistico. Riflessione di rottura che non solo intercetta le ragioni del cambiamento che attraversano tutta un'epoca, ma che assume i caratteri di un profondo ripensamento dell'intero ciclo storico della modernità capitalistica, mettendone fortemente in discussione gli esiti più avanzati del suo modello di sviluppo.

Del '71 è il testo che più di tutti lo rende noto al grande pubblico, ricevendo una significativa, ma anche controversa, attenzione dal mondo dell'educazione: *Deschooling society* (trad. it. *Descolarizzare la società*, Milano, Mondadori, 1972). Due anni dopo esce un altro rilevante volume: *Tools for conviviality* (trad. it. *La convivialità*, Milano, Mondadori, 1974). L'anno successivo consegna alle stampe *Energy and Equity* (trad. it. *Energia, velocità, giustizia sociale*, Milano, Feltrinelli, 1974). Del '76, invece, è il lavoro dedicato all'espropriazione della salute: *Medical Nemesis* (trad. it. *Nemesi medica*, Milano, Mondadori, 1977). Tema che riprende nel volume collettaneo dell'anno seguente *Disabling professions* (trad. it. *Le professioni mutilanti*, Assisi, Cittadella, 1978). Successivamente, tra molti altri, escono ancora: *Toward a History of Needs* nel '78 (trad. it. *Per una storia dei bisogni*, Milano, Mondadori, 1981); *Gender* nell'82 (trad. it. *Il genere e il sesso: per una critica storica dell'uguaglianza*, Milano, Mondadori, 1984).

Il passo seguente, una lucida e profetica critica alla deriva del professionismo, è estratto da *Esperti di troppo. Il paradosso delle professioni disabilitanti* (Trento, Erikson, 2008, pp. 30-33). Curato da Bruno Bortoli, responsabile della traduzione insieme a Paolo Boccagni, costituisce la nuova edizione italiana di *Disabling professions*. Per il testo in lingua originale si rinvia a quella del '77 per Marion Boyars di Londra (pp. 14-18).

*La scheda di presentazione dell'autore è di Silvano Calvotto*